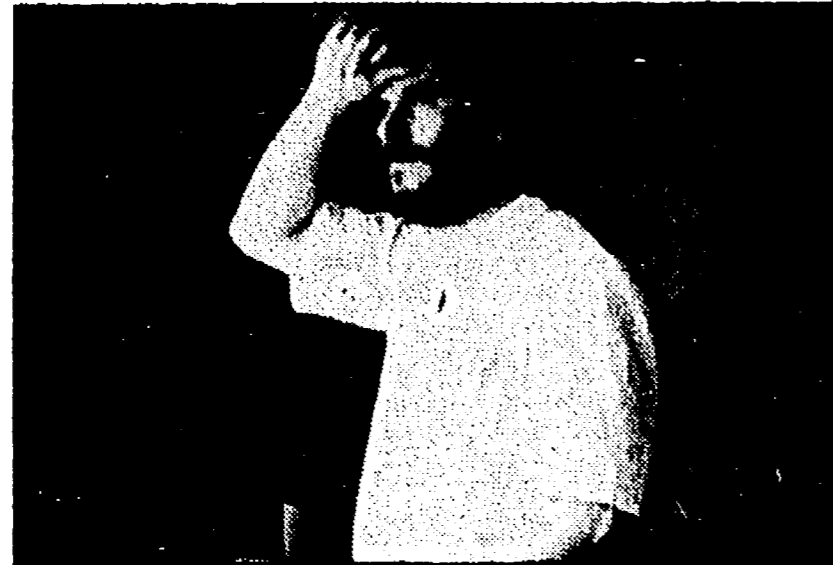


Incontro con il più «sentimentale» dei cantautori

Roberto Vecchioni, uno stregone normale

Pronto il nuovo 33 giri «Montecristo» - La tenace riproposizione delle proprie vicende quotidiane con l'esattezza di un diario



Vecchioni, ma perché nelle tue canzoni raccontati sempre i fatti tuoi? Perché mi va così. Ti dirò, in confidenza, che faccio anche di peggio: a volte, nella vita, mi caccio in situazioni incasiniate proprio per poter scrivere sopra una canzone... oppure faccio in modo che si avverino le condizioni descritte da una canzone, perché cosa c'è che non va? Dicono che non sta bene, dicono che con il «privato» si sta esagerando, magari la gente si rompe le scatole di tutta questa introspezione. «Questione di inclinazione: eppoi il privato, io, l'ho sempre cantato anche quando tutti facevano canzoni politiche, in quegli anni così pieni di equivoci, di contestazioni; e il pubblico mi ha sempre preso così, per quello che gli davo. Dopo gli spettacoli mi vengono a ringraziare. «Non so perché» mi dicono «ma ti voglio ringraziare!».

completa mimesi di ogni artificio spettacolare; ovvero nella sua assoluta normalità, nella sua capacità di sembrarci un caro amico che si confida, una persona amata che ci parla del passato comune, uno di noi modesti che s'innamora e si disamora. Già, quando si mette a cantare, accompagnato dal suo fedele chitarrista Carlo Coccioli (un mostro di bravura; sottolinea le parole senza mai cancellarne una) sembra l'emblema della «spontaneità» dell'arte. Cantare, recitare, uguale a vivere. Eppure, anche se ne parla poco e malvolentieri, patisce anche lui, eccome, la complessità e l'isteria della macchina-spettacolo; è appena uscito da un grande pasticcio legale-produttivo con due case discografiche, felicemente concluso con la realizzazione di un nuovo 33 giri («Montecristo», di imminente commercializzazione). Ma di questo non si lamenta, le faccende di quarant'anni di contratti non sono il suo argomento preferito. «Purtroppo, mi dispiace guardarmi in giro e vedere che tanti miei colleghi sono cambiati, e cambiati in maniera sconosciuta. Gente che da quando è diventata famosa tratta male gli altri, gente che ha messo su bottega, insomma, che non riesco a ritrovare». Un inguaribile sentimentalista. Michele Serra



Disco di Benedetti Michelangeli

Troppo «bello» quel giovane Beethoven?

Se ne sentiva parlare da tempo: Arturo Benedetti Michelangeli e Carlo Maria Giulini avrebbero registrato a Vienna, dal vivo, i cinque concerti di Beethoven. Nel mondo del disco notizie del genere sono considerate ghoiotte anche se riguardano composizioni notissime, incise infinite volte; nel caso specifico, poi, c'era di mezzo un pianista che, per la rarità dei suoi dischi e delle sue esibizioni, suscita in Italia un'attenzione morbosa e indiscreta, curiosità spropositate e impertinente, che portano a una pettegola mancanza di rispetto per le nevrosi che gli impediscono di suonare e incidere più spesso. Michelangeli e Giulini hanno eseguito a Vienna il Primo, Terzo e Quinto Concerto di Beethoven: poi il pia-

il di chi suona, almeno se è vivo; ma qui converrà fare qualche riflessione sul disco del Primo Concerto, l'unico che, almeno per ora, si è salvato dal naufragio del progetto, la cui incompiutezza ha messo in moto la fantasia di molti: caso limite quel collaboratore del Radiocorriere che si è inventato la risibile notizia di un completamento del ciclo con M. Perahia. Chi non ha il gusto del pettegolezzo può forse trovare nell'ascolto del disco una possibile spiegazione della rinuncia di Michelangeli: l'incontro con Giulini, che sulla carta sembrava molto attraente, non deve essersi rivelato particolarmente stimolante per i due artisti. L'osservazione, che ovviamente non tede la professionalità di nessuno dei due, può esser fatta anche sulla base del disco «virtuosistico». Non ci avverte una convergenza di prospettive, una unità di intenti: Giulini non sembra particolarmente in vena, si attiene ad una linea di classica, solida correttezza, suscita perfino l'impressione di una certa pesantezza, dovuta probabilmente all'orchestra del Wiener Symphoniker, che è una compagnia di buon professionismo, ma certo non di primo piano, e che qui comunque non fornisce una prova particolarmente felice. E Michelangeli? All'entrata del pianoforte si nota subito il vezzo di suonare il primo accordo con una lieve sfasatura tra la destra e la sinistra, e le prime impressioni inducono a ricordare le feroci pagine che Beniamino Dal Fabbro scrisse alla fine del suo Crepuscolo del pianoforte. In questo Beethoven Michelangeli delude. Non riesce a dir quasi nulla sull'irruente, impetuoso emergere della personalità del giovane Beethoven, che nel Concerto op. 15 (del 1795-'98; è il primo solo in ordine di pubblicazione) si profila con affascinante sicurezza, pur mantenendo alcuni schemi tardosettecenteschi. Michelangeli non ne sottolinea né gli aspetti anticipatori della piena maturità, né la fresca, brillante esuberanza, e nemmeno lo riporta indietro, al passato mozartiano. Con la sua accademica rigidezza, può far pensare, forse, a Czerny; uno Czerny di lusso, eseguito con perfezione magistrale, sgranando i passi di agilità con straordinaria nitidezza, senza concedersi mai la minima svavatura, e senza mai perder di vista l'edonismo del così detto suono «bello», che, inteso così, è un'academica astrazione, perché ciò che conta è una qualità di suono funzionale a un'idea interpretativa. A quale idea interpretativa è legato il suono di Michelangeli, in questo Beethoven? Forse al gusto del frammento prezioso. Se si isolano frammenti, se si cerca di dimenticare che cosa Michelangeli sta suonando, molti momenti possono incantare, e non si finisce di ammirare il superbo dominio della tastiera; ma se dalla tastiera si sale alla musica non si riesce a trovare una unitaria e convincente linea interpretativa. C'è un autentico gioiello: la cadenza alla fine del primo tempo. Michelangeli suona la più ampia delle due cadenze complete che ci ha lasciato Beethoven, pur si lancia con un virtuosismo davvero inebriante, trascinate. Non trascina affatto, in compenso, nello stupendo Rondò conclusivo, e spoglia quasi sempre delle sue ragioni interiori il nobile lirismo del Largo, pur sfoggiando un «cantabile» freddo perfezione. Chissà, forse riascendemo a sopravvivere anche se questo ciclo beethoveniano non verrà compiuto. Paolo Petazzi

Il francobollo nella storia dell'arte

Il primo tomo del secondo volume della terza parte della storia dell'arte italiana di recente pubblicata dall'editore Einaudi Storia dell'arte italiana, Parte terza / Situazioni momenti indagini a cura di Federico Zeri - Volume secondo / Grafica e Immagine - I. Scrittura Miniatura Disegno, Giulio Einaudi editore, Torino 1980, pp. 320+439 il. f. lire 50.000 comprende un ampio saggio di Federico Zeri sui francobolli italiani emessi dal 1850 — quando l'Italia era ancora divisa — al 1948. Ampiamente illustrato con le riproduzioni dei francobolli che costituiscono una valida documentazione iconografica, il saggio costituisce il primo organico tentativo di consolidare il francobollo come opera d'arte e di studiarlo sotto il profilo delle concezioni ideologiche che esprime. Nell'impostazione del proprio saggio Zeri è guidato dalla convinzione che analogamente ad altre espressioni grafiche (in particolare i manifesti) i francobolli esprimono le vicende storiche e gli orientamenti politici e culturali del Paese che li emette. Secondo Zeri questo è vero all'incirca fino alla fine della seconda guerra mondiale, mentre dopo tale epoca prevalgono orientamenti grafici diffusi su scala internazionale che tolgono ai francobolli, così come alle altre espressioni grafiche, il carattere di documenti di situazioni peculiari di questo o quel Paese. Il saggio di Zeri propone ai filatelisti una serie di spunti di riflessione ed è già un merito notevole, ma forse ancora più notevole è il fatto che per la prima volta il francobollo esce da una situazione di minorità e viene considerato un'opera degna di figurare in una storia dell'arte, in barba a tutte le preclusioni del «sacrosanto» accademismo delle quali Zeri mostra di non curarsi troppo.



La tradizionale mostra di filatelia tematica organizzata ogni anno dal Circolo filatelico e numismatico di Mogliano Veneto (Treviso) si intitola quest'anno «Venti anni di filatelia tematica» e si terrà nel Palazzo Centro sociale (piazza Donatori di sangue) nella sede della manifestazione il 6, 7 e 8 dicembre sarà usato un bollo speciale. Negli stessi giorni a Bologna (Palazzo dei Podestà) sarà usato un bollo speciale a ricordo della XXV «Bophilus», mostra filatelica e numismatico. Il 7 dicembre presso la palazzina di rappresentanza della stazione di Firenze, sede della mostra filatelica e numismatico «Meda 80», il 7 e 8 dicembre sarà usato un bollo speciale. A Meda (Milano), presso il Centro giovanile (via G. Cantore), sede della mostra filatelica e numismatico «Meda 80», il 7 e 8 dicembre sarà usato un bollo speciale. Due bolli speciali saranno usati in occasione del 3° Raid aereo della pace, il primo presso l'aeroporto turistico (piazza Duomo) di Trento sarà apposto il 6 dicembre dalle ore 8 alle 12 sulla corrispondenza destinata ad essere trasportata a Belluno il giorno successivo; il secondo sarà usato il 7 dicembre presso l'aeroporto di Belluno e sarà apposto sulla corrispondenza che l'8 dicembre verrà trasportata nel volo di ritorno Belluno-Trento. Giorgio Biamino

Bolli speciali e manifestazioni filateliche

Oggi, 1° dicembre 1980, presso l'ufficio postale di Roma, ferrovia, sarà usata una targhetta pubblicitaria di propaganda della Mostra itinerante di francobolli monete organizzata dall'Associazione nazionale lavoratori della Compagnia internazionale delle carrozze-treno. Dopo la sosta a Roma, tra il 1° e il 7 dicembre, la mostra si sposterà a Milano, Napoli e Torino.

Alfredo Reichlin Direttore Claudio Petruccioli Condirettore Bruno Eurifiori Direttore responsabile Edizione S. P. A. - l'Unità e Tipografia T.E.M. - Viale Friuli Tutti, 13 - 20139 Milano



Poche candele, ferri accurati nella tavola rosa a ferro di cavallo — regista e attori al centro — sigarette, vino, riflessi di troppi bicchieri; chiacchiere vanitose. Per un film di «antichi sentimenti», una conferenza stampa abbigliata e un tantino datata. Al ristorante, il produttore Luigi De Laurentiis ha presentato il grande vagabondo, sugli schermi a febbraio. Un film di Pasquale Festa Campanile con Tomas Milian e Giovanna Ralli, e, per la prima volta sullo schermo, «Paco», sette anni, nel ruolo di Bruno. Sceneggiatura di Ottavio Jemma. Fotografia Giancarlo Ferrando. Musica: Detto Mariano. Scenografia: Gianito Burchielli. Montaggio: Amedeo Salfa. «Per il grande vagabondo, 800 milioni di costo e sei settimane lavorative», ha detto Luigi De Laurentiis, monopolizzatore della serata con analisi e giudizi sulla situazione cinematografica italiana — abbiamo pizzicato due corde, due componenti sicure: divertimento non volgare e sentimento. Un film, dunque, abilmente confezionato, per far leva sui sentimenti più semplici di quel pubblico che ormai stanco delle eccessive complicazioni intellettuali, chiede di abbandonarsi tra lacrime e sorrisi a facili e catartiche identificazioni.

Film-favola per Tomas Milian

Romantica fuga per padre e figlio

«Il grande vagabondo» di Festa Campanile

È la storia di Gino Quirino (Tomas Milian) ladro per necessità, ma poetico e fantasioso. Abita col figlio di sette anni, Bruno (Paco), in un instabile barcone ondeggiante sul Tevere. Gino è un uomo di sani sentimenti, un animale istintivo e tenero. Bruno, il bambino, fragile dentro una giacca troppo larga da monellone scompiogito, invita a carezze protettive e ruba sorrisi, mentre segue il suo padre compagno nelle avventure più rocambolesche. Un rapporto di complicità affettuosa, perfettamente naturale per il piccolo, che non esita a raccontare, in un tema in classe, i particolari della sua curiosa vicenda. La verità di Bruno provoca uno scandalo e l'apertura immediata di una inchiesta. Un assistente sociale, Angela De Maria (Giovanna Ralli) viene incaricata di verificare quali è la condizione di vita del bambi-



Ancora un capolavoro di Ford in TV

John Wayne cavaliere selvaggio sui sentieri dei Comanche

Il film di questa sera (Sentieri selvaggi, 1956) è un ottimo western, degno successore di Ombre rosse (1939, pure di John Ford) nel ciclo TV dedicato a John Wayne. Ed è utile rivederlo a tre giorni di distanza dal vecchio capolavoro di Ford, al quale può essere proficuamente paragonato. Sentieri selvaggi sta a Ombre rosse come un romanzo sta a un racconto: una narrazione che copre cinque anni di storia, contro un episodio racchiuso in un giorno e in una notte. La magnificenza del colore contro la perfetta misura del bianco e nero. E punti in comune, parecchi: la struttura classica della storia (Ombre rosse una sorta di Vangelo Apocritico, con tanto di redenzioni — il fuorilegge Ringo e la prostituta Dallas — miracoli — la nascita del bimbo —, sacrifici — il giocatore —, apparizioni — l'esercizio, che compare sulla preghiera della donna sulla diligenza; Sentieri selvaggi una «inchiesta» che ricorda i romanzi cavallereschi medioevali, l'anziano fattore dal biblico nome di Eban e il suo giovane nipote — i searchers, i «cacciatori» del titolo originale — che partono alla ricerca degli indiani, e soprattutto lui, John Wayne, che giustifica tutto quanto. Al suo fianco Jeffrey Hunter (il nipote), Vera Miles, Ward Bond e una giovanissima Natalie Wood. Tutti a posto, tutti molto bravi. al. c.

PROGRAMMI TV

- Rete 1
12.30 DISEGNO: LA SCIENZA AL CINEMA: di Virgilio Tosi
13.30 TELEGIORNALI: di Paola Amistà
14.30 TELEGIORNALI: di Paola Amistà
15.30 SPECIALE PARLAMENTO: di G. Favero
16.30 DISEGNO: UNA SCIENZA PER TUTTI, di A. Finocchiaro
17.30 TELEGIORNALI: di Paola Amistà
18.30 DISEGNO: UNO SULLA STRADA - Un programma ideato da Sebastiano Romano e Grazia Tavanti
19.30 TELEGIORNALI: di Paola Amistà
20.30 DISEGNO: UNO SULLA STRADA - Un programma ideato da Sebastiano Romano e Grazia Tavanti
21.30 TELEGIORNALI: di Paola Amistà
22.30 DISEGNO: UNO SULLA STRADA - Un programma ideato da Sebastiano Romano e Grazia Tavanti
23.30 TELEGIORNALI: di Paola Amistà
24.30 DISEGNO: UNO SULLA STRADA - Un programma ideato da Sebastiano Romano e Grazia Tavanti

PROGRAMMI RADIO

- Rete 3
18.30 TG 3 SPORT REGIONE - Edizione dei lunedì
19.30 TEATRO ACROBATI - Regia di Vittorio Luvardi
20.30 LA CARTA NELLA CIVILTÀ DEI COMBUSTIBILI di Mario Procopio
21.30 TEATRO ACROBATI - Regia di V. Luvardi
22.30 DISEGNO: UNO SULLA STRADA - Un programma ideato da Sebastiano Romano e Grazia Tavanti
23.30 TELEGIORNALI: di Paola Amistà
24.30 DISEGNO: UNO SULLA STRADA - Un programma ideato da Sebastiano Romano e Grazia Tavanti

PROGRAMMI RADIO

- Radio 2
GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 12.30, 13.30, 14.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 20.30, 21.30, 22.30, 23.30, 24.30
Radio 1
GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 30, 23. Ore 6 Riepilogo musicale; 6.30 All'alt con discografia; 7.15 GR 1 Lavoro; 7.25 8.30 Ore di musica; 7.45 Giornale con bene; 8.15 Giorno di lavoro; 11.30 Quattro quarti; 12.03 Vai ed io '90; 13.25 La diligenza; 13.30 Via Anagnino, presentata Lucia Della; 14.03 Il piazzale; 14.30 Il martedì della stregia; 15.03 Rady; 15.30 Errore; 16.30 Quella fatale maratona; 17.03 Passerotti; 18.35 Occhiali; 19.30 Rassegne; 19.55 Classifica di G.G. Byron; Regia di U. Minerva; jazz '80; 21.03 Teletext; 21.30 Dischi fuori orario; 22 Obiettivo Europa; 22.30 Musica ieri e domani; 23.10 Oggi al Parlamento, in diretta da Radiouno: la telefonta.

musica sicura con autoradio GRUNDIG oggi tutte gratuitamente contro il furto! AUTORADIO GRUNDIG